

# Rock & Stilla

Sped. in a.p. | 70% | filiale di Savona ISSN 1129 - 0803 € 7,00 | Mensile | 501 MAGGIO 2022

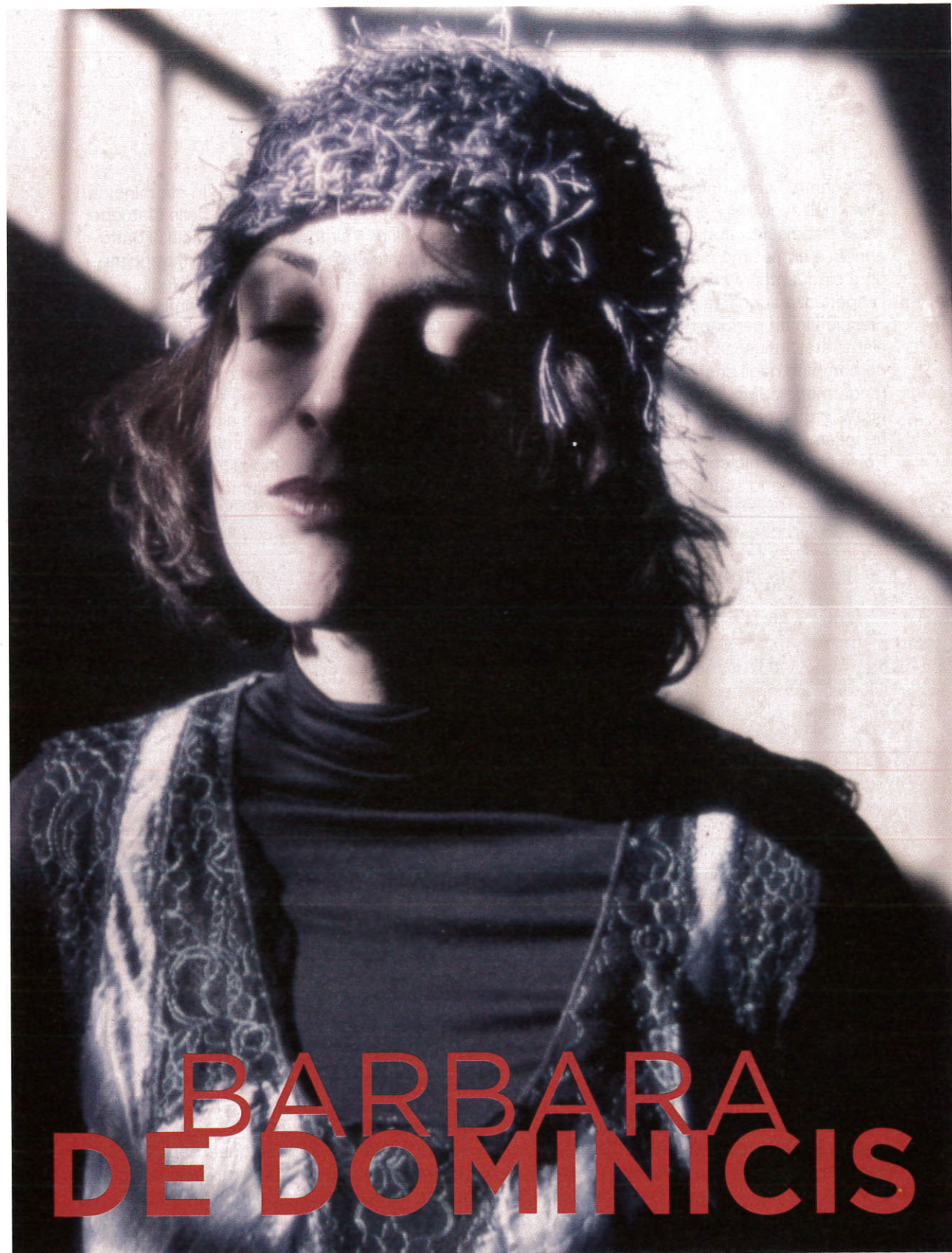


**PORRIDGE RADIO  
ZOLA JESUS  
SOFT CELL  
RÖYKSOPP  
LYKKE LI  
!!!**

**THE BLACK KEYS  
SHARON VAN ETTEN  
WARPAINT  
JOHN LORD FONDA  
SOUNDWALK COLLECTIVE  
PIERPAOLO CAPOVILLA**

# BELLE AND SEBASTIAN





## La ricostruzione del suono ritrovato

di Mirco Salvadori

*La profonda pausa nel silenzio, un lungo percorso immerso nella penombra del sussurro e finalmente l'apparire di un riverbero sonoro, un frammento capace di innescare l'espandersi del suono ritrovato, la sua ricostruzione.*

**P**artiamo da una bella definizione che incontro nel lungo viaggio fatto attraversando i tuoi vasti territori professionali: "... besides using her voice, loves collecting sounds, manipulating them and inventing sound textures". Chi è Barbara de Dominicis in relazione al suono e come questo elemento ha inciso sul suo percorso artistico.

La possibilità di utilizzare il suono nella sua interezza è stata per me una scoperta tardiva che ha sorpreso, spiazzandolo, il mio limitato orizzonte sonico. Oltre ai molteplici musicisti, amici e non, che hanno illuminato la mia percezione del suono, mostrandomi altre strade, è il mio amore incondizionato per il cinema ad aver favorito l'incontro con combinazioni acustiche inedite; l'allestimento del suono di una pellicola contempla, infatti, l'utilizzo di matrici e tessiture provenienti da fonti sonore più disparate. Penso innanzitutto a Tarkovskij, la cui poetica sonora rigetta l'utilizzo didascalico del commento musicale. Artemiev, non a caso, esaudì il suo desiderio di sentir cantare il bosco, gli uccelli, le foglie, l'acqua... in *Solaris* plasma fonti naturali e sintetiche intrecciandole a Bach! In particolare ricordo come l'incedere perpetuo dell'acqua, penetrando sottopelle, si traduca, in quel film, in un amalgama sonoro onirico in grado di evocare la dimensione interiore del protagonista. In *Stalker*, sono i suoni concreti, ossessivi e incessanti ad amplificare la percezione emotiva dei personaggi in maniera inconsueta e inedita. Mi sono così appassionata ad ascolti progressivamente più distanti dalla forma canzone, a cui ero legata quando ho iniziato a utilizzare la voce.

Dal mondo del cinema ho mediato l'utilizzo del registratore multitraccia e del microfono a canna di fucile, iniziando a raccogliere suoni... Registravo goffamente qualunque cosa avesse, potenzialmente, una qualche risonanza. Ho 'raccontato' tanto materiale, talvolta superfluo. A mano a mano ho scremato, concentrandomi unicamente su alcune sorgenti necessarie a connotare il paesaggio sonoro circostante. Dopo i microfoni a contatto ho acquistato degli idrofoni perché da sempre ammaliata dal suono dell'acqua. Mi sono concessa delle vere e proprie immersioni, a caccia di qualcosa di essenzialmente impercettibile. Nondimeno la totale assenza di suono ha rappresentato, soprattutto negli ultimi anni, un momento cruciale. C'è stato un lunga pausa caratterizzata da una sospensione quasi totale dal suono... eppure quell'assenza di musica, densa di sedimenti, ha lasciato che emergesse una nuova condizione aurale: una condizione fragile, di passaggio, fatta di frammenti e aloni sonori. Oggi, possibilmente, cerco di restituire la fotografia di uno stato di vulnerabilità, nel tentativo di evocare quella condizione di apparente spaesamento frutto dell'abbandono e del caso.

**Quando si parla di te, lo si fa anche e molto per l'uso della voce. Lunghi dall'essere messa al servizio della 'semplice canzone', è uno strumento che da sempre ti accompagna e lo fa in varie vesti, da quelle spontaneamente liriche a quelle più sperimentali, passami questo termine ormai privato del suo significato per lo smisurato uso che a tutte le latitudini purtroppo si fa.**

Scoprire lavori come "Our Lady Of Late" del 1973 di Meredith Monk o "Automatic Writings" del 1979 di Robert Ashley, mi ha permesso di esplorare un variegato campionario di suoni; un almanacco di timbri inconsueti, dai più gravi ai più giocosi,

inediti, scarni, intensi, volatili... vettori di sensazioni quasi più tattili che uditive dove a vibrare è tutto il corpo. Alla forma canzone chiusa, spesso, prediligo lasciare che la voce si plasmi al momento - piegandosi a un'improvvisazione di tipo umorale: sussurrando, parlando, soffiando o digrignando i denti, scegliendo un fonema o semplicemente quel che resta di un suono. Sono attratta dalle infinite combinazioni che offre il linguaggio poetico che la voce può tradurre anche condensando in un solo gesto sonoro. Ciò nonostante, questa fascinazione e apparente libertà espressiva necessita, di volta in volta, di un pretesto narrativo. Abuso spesso della poesia quale fil rouge immaginario capace di armonizzare istanze differenti, agevolando la fusione e la commistione di stati emotivi diversi.

**La tua vita professionale è piena: piena di collaborazioni, progetti, interessi non solamente legati alla musica ma anche ad altre arti. Riesci a riassumere per noi i punti salienti del tuo percorso e i nomi più significativi, Julia Kent in primis immagino, incontrati durante il tuo cammino?**

Sono stata molto fortunata a imbartermi, più o meno casualmente, in artisti ampi e generosi, provenienti da ambiti differenti. L'incontro con Marco Messina, moltissimi anni fa a Napoli, mi ha certamente regalato un amico carissimo con cui ho condiviso più di un'avventura musicale.

Penso a *Poe-Si*, progetto di matrice sperimentale che, veicolando visioni di poeti differenti, fondeva il *pianissimo* di Mirko Signorile, altro insostituibile amico, con i miei vocalizzi e la ruvida elettronica di Marco. Altra preziosissima esperienza è quella con Julia Kent. Il nostro incontro si è tradotto in un vero e proprio diario di viaggio, pubblicato dalla label francese Baskaru e caratterizzato da sessioni di registrazioni permeate dai suoni naturali del luogo che ci ospitava. Il tempo trascorso insieme, alle latitudini più disparate, rincorrendo il 41° parallelo, alimenta ancor oggi la voglia di un secondo capitolo. A tutt'altra fase esistenziale corrisponde l'incontro con Elio Martusciello. Ci siamo conosciuti in occasione delle registrazioni del suo album *Incise*, un lavoro magnifico, in perfetto equilibrio fra sperimentazione elettroacustica e forma canzone; la sua pratica compositiva conserva il mistero di antiche formule magiche, come un alchimista maneggia particelle invisibili che si addensano in una musica segreta. Elio è anche parte integrante e preziosa del mio ultimo lavoro. Per quel che riguarda il lavoro più strettamente legato al paesaggio sonoro, ho prodotto, nel tempo, una serie di piccoli audio-collage. *A tale of two cities*, ad esempio, è una serie di cartoline sonore che raccontano similitudini e differenze di Napoli e New York, città sullo stesso parallelo, tentando di fondere la memoria collettiva del luogo con le memorie intime di chi abita quelle latitudini. *Exquisite What* è stato un esperimento audio-visivo da cui ho imparato moltissimo! Grazie alla rete abbiamo animato un collettivo che, ispirandosi alla pratica surrealista degli *exquisite cadaver*, assembla una serie di quadri audio-visivi in cui ciascun contributo si innesta sulla scia del precedente. Un esperimento in cui suono e immagini sono stati concepiti e montati col solo utilizzo di piattaforme web e senza alcun tipo di interazione fisica tra i circa cinquanta artisti coinvolti.

**So che il sogno ha avuto una rilevanza per Barbara De Dominicis, più precisamente *La Reverie* o *Sogneria*, un**

### **tuo progetto multimediale di qualche tempo fa.**

Sono ancora affascinata dall'immaginifica possibilità di indagare l'onirico che William Hurt opera nella memoria altrui in *Till the End of The Time* di Wim Wenders. Come spesso accade, i detriti delle nostre visioni restano sulle retine per poi addensarsi da qualche parte... da qui l'idea di rovistare tra le macerie dei sogni. Ho iniziato a chiedere ad amici e conoscenti di donarmi un loro sogno sotto forma di audio catalogando e caricando il materiale su una piattaforma web. Avevo immaginato *La Reverie* (La Sogneria) come uno spazio multimediale in cui, come all'interno di un mappamondo indicizzato per tematiche, si potesse scegliere di 'entrare' nel racconto di un sogno o di viaggiare tra più sogni con la possibilità di miscelare, scomporre in frammenti e ricomporre proiezioni oniriche altrui. A oggi la *Reverie* è in un cassetto della mente... prima o poi verrà fuori, chissà se trasfigurato in altra forma!

**Non ti conosco di persona ma da quanto traspare nei tuoi messaggi preparatori a questa conversazione o attraverso i tuoi interventi sul social maledetto che tutti ci affligge ma nessuno abbandona, sei una persona che dà molta importanza e rilevanza al dialogo che usa l'arte come mezzo espressivo, quasi tu avessi un interprete che riesce a esprimere quanto pensi o dici attraverso visioni o citazioni letterarie. Quale la rilevanza dell'arte visiva e della letteratura nella tua vita e più direttamente nel tuo lavoro.**

Nonostante ne faccia uso come tutti, credo che la partecipazione digitale veicoli una comunicazione spesso povera di sguardo, autoreferenziale e potenzialmente ambigua. Pur essendo spiazzata da questa deriva che autorizza e invita all'ostentazione del privato, dissolvendo quasi del tutto i confini tra sfera pubblica e privata, il nostro surrogato digitale assicura, comunque, la continuità di una memoria storica personale. Attingere all'immaginario visivo o letterario è parte del nostro processo creativo. Mi è capitato spesso di scivolare dal suono all'immagine, nel tentativo di disegnare un paesaggio interiore che non avevo modo di trasfigurare altrimenti; di ispirarmi ad artisti visivi piuttosto che a scrittori o poeti... parole spezzate, matrici grafiche, rumori, ambienti, spezzoni di film: è tutto sullo stesso piatto. Ho imparato ad abitare e conoscere forme di prosa poetica, ibride, inclassificabili, come le marea di Djuna Barnes o Clarice Lispector; un flusso di coscienza surreale... crudo, feroce, autentico eppure carico di grazia e bellezza! In *Aqua viva*, Clarice Lispector ha svelato formule magiche: "...Come spiegarti? Ci proverò. È che sto percependo una realtà di traverso. Vista da un taglio obliquo. Solo ora ho colto l'obliquo della vita. Prima vedevo soltanto tagli retti e paralleli. Non percepivo il subdolo tratto storto. Adesso capisco che la vita è un'altra. Che vivere non è soltanto svolgersi di sentimenti grossi... è qualcosa di più magico e più gracile, ma non per ciò privo del fine vigore animale. E conosco un modo di vita che è soave orgoglio".

**L'importanza di essere donna, una frase che potrà sembrare stanca, desueta ma che continua ad avere gran rilevanza, se letta con la consapevolezza che richiede. Barbara De Dominicis, esiste ancora**

### **uno squilibrio tra le due componenti uomo/donna nel mondo dell'arte? Quale la tua esperienza?**

Rischio di peccare d'ingenuità e il mio pensiero potrebbe apparire controvento... In una società fondamentalmente maschilista e retrograda quale è profondamente la nostra talvolta, la disparità esiste nella misura in cui si permette che sussista. Non si può negare che il mondo del lavoro in generale sia asimmetrico e che lo squilibrio sia a sfavore della quota rosa... Personalmente mi pare una strategia perseguibile tentare di rovesciare la prospettiva, cercando di comportarsi ignorando maschilismi o soprusi di sorta... lì dove si può, naturalmente. Al di là di qualche episodio marginale e spiacevole, di rado mi è capitato di confrontarmi o lavorare con dei maschilisti doc; in genere li fiuto e li scarto a priori! Detto ciò prediligo l'immaginario femminile... Sono molte le influenze o piuttosto le ispirazioni, tendo ad innamorarmi di figure che abitano terre di confine, donne commoventi... rivoluzionarie, eroiche, ironiche. Penso alla figura di Maria Zambrano, ad esempio, la cui opera ci mostra una possibile sintesi tra poesia e filosofia e la cui cifra essenziale pare essere un'aspirazione tesa a riconciliare istanze apparentemente insanabili. Quanta fragilità, eppure quanto vigore nelle opere di Camille Claudel; impossibile che la sua scultura potesse emergere in un contesto che avrebbe fatto volentieri a meno dei suoi atteggiamenti contrari ad ogni convenzione. Una vita spesa all'ombra di Rodin, patendone umori e ripicche... nemmeno il tempo potrà risarcirla dell'incanto che le è stato rubato. Rintraccio uno stesso disagio nelle venature delle poesie di Alejandra Pizarnik, screziata di sogno e di dolore, di voluttà e di abbandono. Stesso tratto distintivo di chi vive l'altro lato dell'esistenza... quello dello strappo, della perdita, dell'esilio interiore, dello spaesamento... penso a Billie Holiday... una voce costantemente sull'orlo dell'abisso, piuttosto che a Chubby Wolf o Maya Deren...

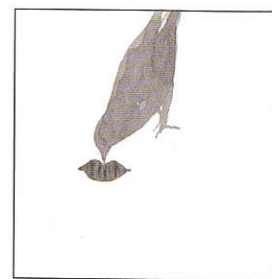
**Riallacciandomi all'ultima domanda entro nel presente con il tuo ultimo lavoro in uscita dopo una lunga pausa, che guarda caso si intitola *Body Maps*. Un album suddiviso in cinque episodi più una splendida ghost track, intitolati: *Mouth, Bones, Womb, Heart, Hands*. Titoli che leggo a rappresentare una mappatura del corpo femminile attraverso l'uso della voce. Ad accompagnarti tra l'altro, nomi come Teho Teardo, Elio Martusciello e Marco Messina. Sii esaustiva e parlacene, c'è molta attesa attorno al tuo rientro discografico.**

*Body Maps* è il racconto intimo di un momento esistenzialmente complesso. Come ben sottolinei l'allusione è alle mappe del corpo: una *quasi-geografia* dei sensi e del loro grado di coinvolgimento discontinuo. L'immagine frattale del corpo permette di evocare una condizione di sospensione, il corpo si sottrae o meglio ci si sottrae ad esso, abbandonandosi al suo disfaccimento, consapevoli di una sua necessaria restituzione in altra forma. I testi dell'album suggeriscono abbandono, vulnerabilità, precipizio; la matrice è fortemente legata alla sensualità: (dis)velata, negata, recuperata (...). L'impianto del lavoro è di tipo improvvisativo; ai generosi e preziosissimi musicisti coinvolti, è stato chiesto di intervenire, evocando degli stati, seguendo delle tracce

sottili: i testi, la voce (che si è mossa con gli strumenti in tempo reale), una linea armonica flessibile.

Molti dei suoni utilizzati sono sia suoni raccolti in maniera casuale che suoni provenienti da sessioni in studio, spesso trasfigurati in fase di editing. Ciò che in prima battuta (durante e dopo le sessioni di registrazione) appariva di una densità quasi imbarazzante è stato asciugato e snellito in studio dove si è tentato di lavorare, invece, per sottrazione. Ne è emersa un'architettura in forma di collage che si è definita in fase di post-produzione. Sono infinitamente grata a tutti coloro, che a vario titolo, hanno reso possibile *Body Maps*. L'intervento di Teho Teardo (in pieno lockdown peraltro) in *Bones*, mi ha commosso per ampiezza e bellezza compositiva. Teho è riuscito a dare forma all'indeterminatezza di un'idea di corpo cangiante. Ha ricamato intorno ai miei suoni traballanti e al magnifico clarinetto di Massimiliano Sacchi, un cielo dai toni oscuri e onirici, restituendo e lasciando intatta l'immagine di un'impalcatura scarna, pericolante - come suggerisce il testo di *Bones*. Oltre ad essere, a mio avviso, uno dei compositori dalla vocazione creativa più vitale e originale in circolazione, Teho è una persona di una pasta umana rara e speciale. Altra figura che ha reso possibile la realizzazione dell'album è Marco Messina. Presenza indispensabile non solo da un punto di vista strettamente musicale e umano! Infatti, oltre ad essere coautore di "Heart" si è occupato del missaggio e di buona parte delle registrazioni partenopee. A lui ho chiesto di rattrappire, tagliuzzare, dilatare, filtrare, quelli che lui ironicamente definisce i miei "luccichini" supportandomi (sopportandomi) nelle diverse fasi della produzione. Le registrazioni romane hanno invece avuto luogo grazie alla perizia tecnica e alla disponibilità di Antonio Romano e Luca Gaudenzi del Pyramid Studio. A intrecciare le trame sonore di *Womb* Elio Martusciello il cui approccio, scevro da sovrastrutture di sorta, veicola una spontaneità compositiva in grado di restituire l'immagine di un universo mutevole e carico di presagi. Altro tassello fondamentale di cui sono particolarmente entusiasta è la parte grafica, affidata a Raffaella Nappo, amica carissima nonché una delle artiste contemporanee che più amo in assoluto. La sintonia con Raffaella ha permesso un dialogo denso, seppur muto, tra suono e immagine... il suo tratto, al contempo delicato e crudo, è riuscito a delineare la mappa di un'assenza. A trasformare in layout la poesia dei suoi acquerelli è stata la visionarietà grafica di Giovanni Antonio Ruffo, artista e amico speciale. Devo onestamente riconoscere, infine, che senza il contributo di alcuni compagni di avventura come Giulio Maschio (batteria) e Andrea Serrapiglio (violoncello), sin dai tempi di *Anti-Gone*, o della violinista Erica Scherl e del chitarrista Marco Bonini, di Massimiliano Sacchi al clarinetto e di Renato Grieco per l'accurato mastering, questo lavoro non esisterebbe. *Body Maps* è in uscita per la Folderol Records di Marco Contini, che, con le sue edizioni Kappabit si distingue nel panorama delle pubblicazioni tradizionali per l'utilizzo di dispositivi tecnologici innovativi all'interno dei propri prodotti.

**In una sorta di gran finale voglio proporti un gioco. Scriverò una serie di nomi e titoli e numeri che ti appartengono. Amerei tu ne scegliesti uno usandolo**



## **BARBARA DE DOMINICIS**

**Body Maps** Folderol

Condividere un messaggio minimale lì dove il pensiero è denso, colmo di vulnerabilità esistenziale che richiederebbe l'esplosione del proprio universo interiore per esprimersi. Un azzardo o forse la grande capacità di capire, capirsi per iniziare l'ascesa verso la superficie. Usare il proprio corpo come spazio dentro il quale agire, uno spazio che la stasi ha reso altro; il corpo ritrovato con la sua bocca, le ossa, il ventre, il cuore, le mani. A condurci lungo il suono della rinascita, la voce di Barbara De Dominicis che dialoga con il suo stesso suono ritrovato e si fa corposo racconto grazie al suono di Teho Teardo, Marco Messina ed Elio Martusciello.

**THE BODY MOVES ME.**

**come propositiva chiusura a questa conversazione, vado: Julia Kent, Parallel41, Baskaru, Intermittenze, Anti-Gone, Whimsical Cartography, E-ArtQuake, Re-di Sound, Marcel Duchamp, Napoli, New York, Roma, Radio Papesse, La Reverie/La Sogneria, Girisound, Documenta, Self Made World, Marco Messina, Elio Martusciello, Poe-si, Leonardo Rosado, Enrico Coniglio, Cabaret Noir, Kuu!\_MA, AIPS (Archivio Italiano dei Paesaggi Sonori), 2009, 2022.**

Mirco ti ringrazio per la magnifica occasione che mi hai offerto ospitandomi su Rockerilla! Scelgo una combinazione numerica: il 2022 e che sia di buon auspicio! Nutro il piccolo grande desiderio di riuscire a portare avanti delle idee che si sono addensate in questi anni di stasi produttiva. Ci sono degli artisti con cui vorrei lavorare, penso alla video artista Cristiana Cerrini. Mi piacerebbe, inoltre, avere la possibilità di pubblicare *Nin*; frutto dell'incontro col chitarrista e agitatore elettronico Marco Bonini e la violinista Erica Scherl, entrambi, peraltro, fondamentali e imprescindibili nella realizzazione di *Body Maps*, *Nin* è un'avventura inizialmente ispirata alla casa dell'incesto di Anaïs Nin e che vorremmo declinare in un format a vocazione poetica. Mi piacerebbe altresì riuscire a portare a termine *Quasi.Memory*, che immagino come l'allestimento di un percorso emotivo; un'installazione labirintica che rovista tra i ricordi di sconosciuti, facendo uso di memorie private, 'ri-trovate'... vecchie fotografie, lettere, suoni di oggetti ormai in disuso, filastrocche semi-dimenticate.

Fotografia e illustrazioni Raffaella Nappo